

QUELLA NOTTE A MONTECITORIO, FUORI E DENTRO IL PALAZZO

di Alfio Nicotra

Sono Alfio Nicotra, ho appena compiuto 29 anni, dal 1989 lavoro al gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria. Un gruppo dimezzato dalla scissione dei "Verdi Arcobaleno", ridotto a solo quattro unità. Faccio l'ufficio stampa del gruppo e seguo le commissioni Difesa ed Esteri ricoprendo in quel periodo la responsabilità nel partito del Dipartimento Pace. Ho l'incarico di essere ponte tra l'istituzione parlamentare e i movimenti pacifisti. Un lavoro che, dall'agosto 1990 – invasione irachena del Kuwait- è diventato, settimana dopo settimana, sempre più impegnativo. Gli sforzi diplomatici per scongiurare la guerra sembrano non portare a nessuna soluzione. La più grande armata dalla fine della Seconda Guerra mondiale è ormai schierata nel Golfo Persico e nelle basi americane dei paesi arabi intorno all'Iraq. Gli Usa, anche se formalmente proviene dalle Nazioni Unite, lanciano un ultimatum a Saddam Hussein affinché si ritiri dal Kuwait. Ultimatum che scadrà alla mezzanotte di New York, le 6.00 in Italia e le 8.00 in Iraq. A partire da quest'ora la risoluzione dell'Onu autorizza l'uso della forza. In Italia le Camere sono convocate, in entrambi i rami del Parlamento, fin dal tardo pomeriggio. Quelle che seguono sono le ricostruzioni di quella lunga notte tra il 16 e il 17 gennaio 1991, basate sui miei appunti, ricordi e sulle agenzie dell'Ansa.

Impediamo la guerra: tutti in piazza Montecitorio

Giovani, stranieri, pacifisti, ambientalisti, bambini, parlamentari e studenti: è stata questa la risposta dei romani all' iniziativa di una veglia contro la guerra lanciata da diverse associazioni pacifiste che "ripudiano lo scontro armato come unica via di uscita dalla crisi del Golfo". Oltre cinquemila persone sono convenute in Piazza Montecitorio per tutta la notte riempiendo anche le vie limitrofe. Lo scenario si è anche arricchito, nel corso della notte, di slogan, striscioni, canti, performance contro la guerra. Così Greenpeace, con un grande striscione su cui è scritto "tutto il petrolio del mondo non vale una goccia di sangue", ha testimoniato la sua opposizione. Anche gli obiettori di coscienza hanno dato la loro adesione citando una frase di Einstein: "Non conosco le armi della terza guerra mondiale, conosco quelle della successiva: la clava". "Disertiamo disertiamo", "pace, forza, allegria" sono stati, invece, alcuni degli slogan più scanditi da gruppi di manifestanti. Numerosi sono stati i capannelli organizzati dagli intervenuti intorno a fiaccole e candele accese in segno di pace. Disegni di colombe, palloncini con la scritta "pace" e poi giovani, soprattutto donne, con visi dipinti contrapposti a disegni di carri armati e maschere antigas hanno completato lo scenario della manifestazione.

Andreotti lavora da casa alla stesura del suo intervento in Parlamento

Mentre a casa il presidente del consiglio Andreotti lavorava al testo che leggerà in Parlamento, alcune centinaia di giovani che lo attendono davanti alla Camera, hanno continuato per tutta la notte il loro sit-in davanti a piazza Montecitorio. Andreotti è arrivato a palazzo Chigi alle 7,30. Alla presidenza l'ufficio diplomatico ha seguito minuto per minuto l'evolversi della situazione mantenendo aperti i contatti con i canali diplomatici di tutto il mondo. Alle 6 di stamane, allo scadere dell'ultimatum Onu all' Iraq, infreddoliti i pacifisti si sono presi per mano e hanno cominciato a cantare per la pace. Controllati da carabinieri e poliziotti della loro stessa età, i giovani hanno scandito slogan come "Non un soldo, non un soldato né per Saddam né per la Nato"; oppure "Pace, disarmo, nonviolenza, obiezione di coscienza". Per tutta la notte alcuni parlamentari comunisti, verdi, demoproletari e della Sinistra Indipendente (Paoli,

Masina, Ferrara, Mattioli, Tamino, La Valle, Serafini, Guercioli, Cipriani) hanno fatto la spola tra piazza Montecitorio e la sala stampa della Camera dove hanno potuto seguire attraverso la tv e le agenzie l'evolversi della situazione nel Golfo. Massimo Serafini, deputato del PCI, è il più benvoluto tra i pacifisti accovacciati al freddo davanti a Montecitorio. Fa la spola tra la piazza e la buvette della Camera e torna sempre con qualche bottiglia di grappa e di alcolici. Abbiamo freddo e il "soccorso" di Massimo ci riscalda.

Convocata la Conferenza dei capigruppo

È convocata a Montecitorio la conferenza dei capigruppo. Il primo a recarsi ai gruppi parlamentari della Camera è stato Luciano Violante, vice presidente dei deputati comunisti, il quale spera nel voto di coscienza di molti parlamentari della maggioranza: "voglio vedere oggi come vota chi parla tanto di diritto alla vita". Per Violante bisogna comunque continuare a trattare: "le risoluzioni Onu non obbligano a fare la guerra. Quello che fanno gli Stati Uniti non vincola gli altri paesi". L' esponente comunista ha poi precisato che l'unico effetto che avrebbe il voto di fiducia è di impedire il voto su altri documenti. Il primo comunicato portato nella sala stampa della Camera è quello del gruppo Verde secondo il quale "il ritiro delle truppe irachene può essere conseguito senza un'azione militare di ritorsione e di distruzione, ma con responsabilità e lungimiranza attendendo gli effetti dell'embargo, come hanno sottolineato molti commentatori internazionali. I deputati verdi - si legge ancora nel comunicato - ribadiscono che la risoluzione n.678 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu non può essere interpretata come pretesto per la violazione dei principi fondamentali della nostra Costituzione e della Carta delle Nazioni Unite".

La Presidente Iotti: "sento la gravità del momento"

"Sento come voi tutta la gravità eccezionale del momento che il nostro paese, come tutti i paesi del mondo, sta attraversando". Con queste parole la presidente della Camera Nilde Iotti ha aperto stamani la seduta dedicata alle esposizioni del Governo sulla crisi del Golfo e al dibattito sulle mozioni presentate dai vari gruppi. "Viviamo forse la crisi più grave di questo dopoguerra - ha detto la presidente - e la viviamo proprio nel momento in cui credevamo, per gli straordinari eventi di questi ultimi due anni, che ci fossimo finalmente liberati dall' incubo della guerra con la caduta della contrapposizione frontale tra est e ovest". Dopo aver definito l'invasione del Kuwait un atto "in spregio al fondamentale diritto della sovranità degli stati", l'On.Iotti ha sottolineato che "in queste ore il paese guarda al Parlamento con atteggiamento di attesa e di fiducia. Anche per questo abbiamo creduto giusto dare un segno concreto a tutti i cittadini lasciando aperto palazzo Montecitorio, lasciando accese le nostre luci. Sentiamo tutta la responsabilità che è in noi, nel Parlamento, come sede solenne - ha concluso - in cui riaffermare i valori fondamentali della pace e della giustizia tra i popoli, valori che debbono vivere oggi più che mai nell' animo e nell'azione di tutti i cittadini". Queste parole dell'On. Iotti sono state a lungo applaudite dall' assemblea

Andreotti: "non chiamatela guerra ma operazione di polizia internazionale"

"Noi non chiediamo che venga deliberato lo stato di guerra. Chiediamo, invece, il sostegno del Parlamento per l'azione da svolgersi con la collaborazione delle unità navali ed aeree delle nostre forze armate presenti nel Golfo per l'esecuzione delle misure previste nei paragrafi 2, 3 e 4 della risoluzione 678 del Consiglio di Sicurezza, per la difesa della pace e il ripristino della sicurezza internazionale". Questa la richiesta al Parlamento contenuta nella comunicazione che il presidente del Consiglio ha appena letto alla Camera dei deputati e che tra circa un'ora sarà ripetuta a Palazzo Madama. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha illustrato la posizione del governo italiano con una lunga comunicazione centrata sull'importanza del

nuovo ruolo delle Nazioni Unite: "questo nuovo ruolo, questa funzione di coordinamento e di governo delle relazioni internazionali ispirate al rispetto dei diritti reciproci, compresa l'inviolabilità delle frontiere, non possono essere – ha sottolineato - in alcun modo umiliati". "Coloro che hanno in orrore l'uso della guerra, e noi certamente siamo quelli - ha detto Andreotti ai deputati - debbono anche preoccuparsi che l'Onu non rimanga un profeta disarmato e le sue risoluzioni non restino parole dette al vento". È il belletto messo in scena sull'imminente conflitto: non chiamatela guerra, ma "operazione di polizia internazionale".

Palazzo Chigi: le Camere autorizzano l'uso della forza da parte dell'Italia

Mentre attendiamo a migliaia in piazza, da Palazzo Chigi arriva il comunicato sulla riunione del Consiglio dei ministri. La presidenza del Consiglio dei Ministri comunica: "Il Consiglio dei Ministri si è riunito oggi, alle ore 8,00, a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Giulio Andreotti; Segretario, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Nino Cristofori. Il Consiglio dei Ministri ha approvato le comunicazioni che il Governo si appresta a rendere dinanzi il Parlamento. Il Presidente del Consiglio ha sottolineato la compattezza e la fermezza della maggioranza sulla linea fin qui seguita e sulle decisioni che le nostre forze presenti nel Golfo, se sarà necessario, in conformità al paragrafo 2 della Risoluzione 678 dell'O.N.U., collaboreranno con le altre forze per ristabilire la legalità internazionale. Il Presidente del Consiglio ha espresso la speranza che le ultime iniziative in atto per una soluzione pacifica, possano aver esito positivo".

Da Radio Radicale in piazza ascoltiamo le comunicazioni di Andreotti

Una radio attaccata ad un altoparlante trasmette l'intervento in diretta del Presidente del Consiglio Andreotti alla Camera dei Deputati. Siamo seduti per terra ed in tanti. C'è silenzio alternato a mormorio. Il Presidente del Consiglio, dopo aver ripercorso le tappe della lunga crisi del Golfo con le varie risoluzioni approvate dal consiglio di sicurezza dell'Onu, ha insistito sull'inevitabilità di una partecipazione italiana all'opera dell'Onu: "l'errore peggiore - ha detto – sarebbe di coinvolgere le Nazioni Unite in una Monaco mediorientale. Verrebbe vanificato il principio della difesa degli stati più piccoli dalla prevaricazione dei grandi, verrebbe annullata - secondo il presidente del Consiglio - tutta la logica che ha sostenuto la mobilitazione internazionale contro l'aggressione. Bisogna fare in modo che le Nazioni Unite siano capaci non soltanto di dettare le regole della legalità, ma anche di farle rispettare". In proposito Andreotti ha ricordato come "la rimozione dei paralizzanti veti incrociati in seno al Consiglio di Sicurezza consente oggi di vedere le Nazioni Unite in una luce nuova, di farne lo strumento, non soltanto nelle parole ma anche nei fatti, di un mondo diverso. È per questi motivi che all'aggressione ci si può validamente opporre soltanto seguendo lo schema tracciato dal Consiglio di Sicurezza. La risoluzione 678 condiziona l'uso della forza alla circostanza che tutte le ricerche della pace siano state esaurite e, inoltre, prevede il ricorso a misure militari come reazione collettiva estrema. Queste condizioni - ha detto Andreotti - sono oggi purtroppo al limite della grave svolta". "Le nazioni devono dimostrare di voler mettere la forza al servizio del diritto", reagendo ad una minaccia che investe "i principi di convivenza pacifica dell'intero sistema internazionale". Non si tratta di guerra ma di una operazione di polizia internazionale."

Ingrao ad Andreotti: lei sta mentendo al Parlamento

"È una vergogna. Andreotti ha mentito al Parlamento". L'on. Pietro Ingrao ha ribadito in Transatlantico l'accusa con cui poco prima, in aula, aveva interrotto l'intervento del Presidente del Consiglio. "Tutti i giornali oggi scrivono - ha continuato Ingrao, parlando ai giornalisti - che si tratta di una guerra, che io spero

ancora ipotetica, e Andreotti è ricorso ad un espediente miserabile per nascondere che oramai la questione riguarda questa parola". "Non si può ingannare in questo modo il Parlamento – ha detto ancora l'esponente comunista – Bisogna avere almeno il coraggio di prendersi le proprie responsabilità e di chiamare le cose con il loro nome, come fanno stamane tutti i giornali italiani, non solo quelli di sinistra, ma anche quelli di centro, di destra e di tutti i colori, che dicono che stiamo discutendo di guerra o non guerra". Ingrao ha particolarmente insistito su questo concetto. "Bisogna avere l'onestà di fronte al Parlamento - ha infatti ribadito - di chiamare le cose con il loro nome. Così non si rispetta la dignità di questo Parlamento. Io rispetto, anche se combatto, l'opinione di chi dice che in questo momento bisogna ricorrere anche alla guerra. Non rispetto chi trucca questa scelta così grave con false parole". Critico il giudizio di Ingrao anche sull'interpretazione del Governo dell'articolo 11 della Costituzione italiana.

Russo Spena: hanno cambiato nome alla guerra

Il deputato di Democrazia Proletaria Giovanni Russo Spena, commentando l'intervento del presidente del consiglio a Montecitorio, ha sottolineato che Dp non accetterà "lo stato di guerra" e che continuerà a organizzare la disobbedienza al richiamo militare. "Hanno cambiato nome alla guerra: ora la chiamano polizia internazionale" ha affermato Russo Spena, aggiungendo che "e' avvilente oltre che indecoroso il tentativo della maggioranza di aggirare l'art. 11 della Costituzione".

Occhetto: il Pci si schiera contro la guerra

Per conseguire il ritiro dell'Iraq dal Kuwait esistono altri mezzi "più efficaci e sicuri" che non "il ricorso alle armi" proposto da Andreotti: la strategia dell'embargo, l'isolamento, la pressione internazionale, l'azione diplomatica sull'insieme dei problemi medio orientali. Questo concetto è stato espresso dal segretario del Pci Achille Occhetto, intervenuto a Montecitorio nel dibattito sulla crisi del Golfo. Il leader comunista ha parlato per primo dopo l'esposizione di Andreotti, in un'aula gremita di deputati. Occhetto è stato a lungo applaudito dai gruppi della opposizione di sinistra, soprattutto quando ha insistito sulla "eccezionale gravità della situazione", determinata da una crisi che potrebbe "prefigurare, nel bene e nel male, il nuovo assetto del mondo." Occhetto ha sostenuto che "siamo partiti con il piede sbagliato, attraverso iniziative unilaterali che avrebbero dovuto essere evitate", mentre "tutti dobbiamo sentirci impegnati a fare ogni sforzo possibile per scongiurare una guerra che sarebbe disastrosa per l'intera umanità ". Il segretario comunista ha ricordato le azioni alternative alla guerra (embargo, isolamento, pressione internazionale) "non hanno mancato di dare risultati: gli ostaggi sono stati rilasciati grazie a questa politica, e prima delle rigidità ultimative dell'ultima fase."

Il voto contrario del PCI non era scontato. Non era un mistero che Giorgio Napolitano avesse consigliato, come era avvenuto in agosto sull'invio delle navi nel Golfo Persico, il voto di astensione.

Da Craxi pieno appoggio al Governo

"L'Iraq ha aperto questo conflitto, l'Iraq era ed è perfettamente in condizioni di sanarlo prima che precipiti in scontro militare aperto". Bettino Craxi, segretario socialista, intervenendo alla Camera sulle comunicazioni del presidente del Consiglio riguardanti la crisi del Golfo esprime "pieno appoggio al Governo per le decisioni di natura militare che potrebbe essere chiamato ad adottare". Craxi tuttavia ha insistito sulle iniziative, internazionali e italiane, sviluppate per scongiurare il rischio della guerra: "il governo italiano in una situazione così complessa e difficile ha attivamente ricercato un punto di appoggio

per sviluppare un'iniziativa di pace e lo ha fatto con particolare scrupolo. Lo abbiamo costantemente sostenuto e incoraggiato". Craxi, nel corso del suo intervento, si è soffermato più volte sulle scelte fatte dall'Iraq affermando che "stiamo assistendo e partecipando ad un dramma di cui alcuni aspetti risultano totalmente incomprensibili". "Mai si era vista la comunità internazionale così unita e determinata nel raggiungimento di un comune obiettivo, nell'affermazione di un principio e nella richiesta che le risoluzioni dell'Onu siano rispettate. Mai un paese - ha insistito - si era trovato in una situazione di tanto generale isolamento, di tanta unanime condanna"

Camera, comincia la "maratona" sul Golfo

Subito dopo le comunicazioni del presidente del consiglio, alla Camera è cominciata la "maratona" del dibattito sulla crisi del Golfo. Una breve pausa è stata concessa ai gruppi per esaminare le tesi del governo. Il dibattito generale ha come oggetto non solo le comunicazioni di Andreotti, ma anche le numerose mozioni presentate da molti gruppi. Come già programmato dalla conferenza dei capigruppo, la seduta proseguirà ininterrottamente fino a domani mattina alle 8, ora alla quale è prevista la replica del presidente del consiglio. A notte fonda dovrebbe esserci una pausa "tecnica", per consentire agli addetti di fare un rapido maquillage dell'Aula. La possibilità che non venga utilizzata per il dibattito tutta la notte è affidata solo alla durata degli interventi, per i quali nessun limite viene posto, se non quello generale fissato dal regolamento in mezz'ora. Gli iscritti a parlare sono 52 e se nessun deputato rinuncerà la seduta dovrà proseguire per tutta la notte. Domani mattina, dopo la replica di Andreotti, si terranno le dichiarazioni di voto, che saranno assai stringate: cinque minuti in tutto per ogni gruppo, salvo i dissenzienti. Quindi si passerà al voto palese elettronico della risoluzione di maggioranza che non precluderà però il voto delle mozioni delle opposizioni.

Senato, Golfo: Sinistra Indipendente divisa

Il gruppo della Sinistra Indipendente del Senato, dopo circa due ore di dibattito sulle comunicazioni del presidente Andreotti sulla crisi del Golfo si è diviso: sette senatori hanno deciso di approvare la mozione governativa (Riva, Giolitti, Cavazzuti, Foa, Pasquino, Ossicini, Vesentini), sei si esprimeranno contro (Onorato, Fiori, Ongaro Basaglia, Alberti, Nebbia e Ulianich) e uno si asterrà (Arfe'). In discussione generale interverranno per la prima posizione Giolitti e per la seconda Onorato; le dichiarazioni di voto saranno svolte per il "si" dal capogruppo Massimo Riva e per il "no" dal sen. Ulianich, mentre il sen. Arfe' motiverà la propria astensione. Tutte queste informazioni sono state riferite ai giornalisti dal sen. Giuseppe Fiori.

Anche l'Msi si divide sul Golfo

La posizione ufficiale assunta ieri in direzione dal Msi-Dn in favore del coinvolgimento militare italiano nel Golfo, ribadita oggi dal segretario Pino Rauti alla Camera, ha suscitato dissensi nel partito. Il responsabile esteri, Tomaso Staiti, ha confermato la sua decisione, presa ieri sera, di dimettersi dall'incarico. Le dimissioni sono infatti per Staiti "la logica conseguenza" della sconfitta della sua posizione contro l'intervento italiano. La decisione della direzione missina è stata definita "fortemente negativa", in un comunicato, dal segretario del Fronte della Gioventù, Gianni Alemanno, e da altri due componenti della direzione missina, Umberto Croppi e Antonio Augello, che ieri avevano firmato insieme a Staiti un ordine del giorno contrario alla partecipazione dell'Italia alla guerra. I tre esponenti missini affermano di "dissociarsi radicalmente" dalla decisione del partito "anche a nome di moltissimi altri dirigenti e militanti": "questa decisione, presa sotto la pressione indebita di questioni di 'assetto' interne al partito - proseguono

- provocherà nell'intero Msi-Dn una grave, radicale frattura". Secondo Alemanno, Croppi e Augello si tratta di una "guerra estranea e contraria agli interessi storico-politico- militari dell'Italia; una guerra statunitense e inglese, imposta al mondo anche attraverso il pedaggio della franchigia concessa all' Urss nell'occupazione delle repubbliche baltiche'.

Sinistra Indipendente Camera unanime contro proposta governo

Il gruppo dei deputati della sinistra indipendente ha deciso all' unanimità, nel corso di un'assemblea svoltasi questa mattina, di votare contro le proposte del governo relative alla guerra nel Golfo e di votare a favore della mozione comunista. Lo rende noto un comunicato del gruppo nel quale si riferisce inoltre che il presidente, on. Franco Bassanini motiverà domani mattina questo voto. L' on. Bassanini precisa che "restano tra noi, come è ovvio, le diversità di motivazioni, culture ed esperienze che ci portarono quest'estate ad assumere posizioni diverse sulla opportunità di inviare navi ed aerei italiani per partecipare all' attuazione delle risoluzioni dell'Onu sull' embargo nei confronti dell'Iraq". "Nel caso specifico, tuttavia - aggiunge - e a differenza dei nostri colleghi del senato, siamo tutti convinti che non si deve e non si può rassegnarsi alla guerra. La condanna dell'aggressione irachena è unanime e ferma. Così - prosegue Bassanini - la convinzione della necessità di ristabilire il diritto internazionale violato e la libertà del Kuwait. Ma crediamo che vi siano ancora alternative alla guerra. Crediamo che un rafforzamento delle sanzioni e delle pressioni sull' Iraq possa ottenere qualche risultato". Inoltre, "contemporaneamente, deve proseguire il tentativo di ricercare soluzioni politiche e diplomatiche, sulla traccia della fallita mediazione francese"

Suonano le sirene d'allarme su Baghdad

Sono le 00.40 ora italiana, 2.40 ora irachena, e la prima a trasmetterle è la CNN: le sirene stanno suonando a Baghdad e sulla capitale irachena è entrata in azione la contraerea. È l'inizio della guerra, che raggiunge in diretta i pacifisti in presidio permanente davanti a Montecitorio. Le notizie dei bombardamenti hanno moltiplicato gli slogan, alternando le grida "pace subito" agli inviti ai giovani di leva alla "diserzione". Con il passare dei minuti il numero dei pacifisti si ingrossa a vista d'occhio

Senato: seduta sospesa, convocata la capigruppo

La seduta del Senato è stata sospesa qualche minuto prima dell'una, quando il ministro degli esteri, De Michelis, è entrato in aula per annunciare l'inizio delle ostilità. In quel momento erano pochi i senatori presenti in aula, mentre la maggior parte dei parlamentari seguiva dalla sala tv le notizie provenienti da Baghdad. La seduta è stata immediatamente sospesa dal presidente Spadolini, che ha convocato la conferenza dei capigruppo.

La Guerra in diretta sui televisori italiani

Trentacinque minuti dopo la mezzanotte, prima ancora che arrivasse ai redattori dei telegiornali il primo flash d'agenzia sul bombardamento di Baghdad, gli italiani ancora svegli hanno potuto assistere, per la prima volta, allo scoppio di una guerra "in diretta". Le televisioni del gruppo Fininvest a reti unificate e della RAI, quasi contemporaneamente in collegamento con la CNN americana, hanno fatto udire ai telespettatori i boati delle bombe su Baghdad e il crepitio della contraerea. Subito dopo la conferma dell'attacco aereo americano veniva data da Lucio Manisco per il TG3 e da Giuseppe Lugato, per il TG1, da New York. Poco

dopo l'una e trenta sono cominciate le trasmissioni sulla guerra di Raidue. Con la traduzione simultanea degli interpreti TG1 e TG3, ripetutamente mandano in onda i servizi della CNN. Uno dopo l'altro intervengono nella trasmissione i corrispondenti della RAI dalle capitali dei paesi più direttamente interessati al conflitto, mentre sulle reti Fininvest Emilio Fede coordina la "diretta" sullo scoppio delle ostilità.

L'Italia in guerra, segreteria nazionale DP

La segreteria nazionale di Democrazia Proletaria ha diffuso un comunicato in cui si afferma che: "Il criminale attacco che non ha risparmiato le popolazioni civili di Baghdad è la prova di come si è voluta la guerra a tutti i costi vanificando la crescente e generale pressione per evitare la guerra. Ciò dimostra le reali intenzioni degli USA di condurre una guerra in difesa dei propri interessi economici scatenando un conflitto di proporzioni imprevedibili per qualche barile di petrolio da garantirsi su una montagna di cadaveri. Questa guerra va arrestata a partire dal ritiro dell'Italia da questo assurdo conflitto, sia perché è questo il sentire della maggioranza della popolazione, sia perché questo atto può essere un deterrente al consenso internazionale a questo massacro. Democrazia Proletaria, ribadendo che la Costituzione non permette atti di aggressione ad altri paesi (comunque li chiami Andreotti), invita i deputati di tutti i gruppi parlamentari all'obiezione di coscienza e quindi a respingere l'orientamento del governo e a richiedere il rientro immediato delle truppe italiane". "Democrazia Proletaria - conclude il comunicato - invita la popolazione italiana allo sciopero generale contro la guerra a partire dal 17 gennaio e ad organizzare tutte le forme di disobbedienza civile tese ad impedire il funzionamento della macchina della guerra, imponendo così, attraverso la volontà popolare il rispetto della Costituzione".

Ingrao, impedire che i militari italiani siano coinvolti

"Per fatti di guerra non ci sono giudizi. Ci arrivano notizie di morte terribili e proviamo una grande emozione a pronunciare queste parole". Questa la reazione espressa a Montecitorio dall'on. Pietro Ingrao. "La cosa importante - ha proseguito - è ora mobilitarci e lottare contro la guerra. Bisogna muoversi subito e impedire che i nostri soldati e le nostre navi presenti nel Golfo siano coinvolte in questa terribile avventura. Andreotti deve venire subito a dire cosa intende fare il governo e il parlamento in questo momento non può cessare il compito principale di organo supremo per la difesa della pace"

Dopo il voto del parlamento, intervento dei "Tornado" italiani

Il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ha sostenuto che "dopo il voto del Parlamento, noi parteciperemo alle operazioni militari. Sono sicuro - ha aggiunto - che ci verrà chiesto il nostro intervento. Entreranno quindi in azione i nostri Tornado. Ricordo che i nostri cacciabombardieri sono solo dieci su 1.500". Conversando con i giornalisti a Palazzo Chigi dopo la riunione del Comitato politico strategico, il ministro degli Esteri ha precisato che "ieri mattina il presidente del Consiglio ha detto con chiarezza che le due missioni italiane, chiamate 'Golfo 2' e 'Locusta 90', parteciperanno pienamente alle operazioni militari nel quadro delle forze alleate. Le indicazioni militari però diventeranno operative una volta raccolto il voto parlamentare". De Michelis ha inoltre ribadito che l'intervento italiano è un'operazione di polizia internazionale. Infine ha sostenuto che, nella prossima riunione, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu "presumibilmente inviterà l'Iraq a ritirarsi". Anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, ha sostenuto che dopo il voto del Parlamento scatterà immediatamente l'intervento militare italiano con i propri Tornado.

Ingrao e Occhetto al sit in di protesta

Prima il leader della minoranza del Pci, Pietro Ingrao, e poi il segretario del partito, Achille Occhetto, entrambi giunti alla Camera insieme a molti altri dirigenti comunisti subito dopo la notizia dell'attacco USA all'Iraq, sono usciti, verso le tre, dal palazzo di Montecitorio per incontrare i giovani che da ieri partecipano davanti al Parlamento al sit-in di protesta contro la guerra. I manifestanti hanno continuato ad affluire davanti a Montecitorio per tutta la mattinata, diventando, alla fine, circa 5 mila, e accogliendo i pochi parlamentari che al termine della seduta uscivano dal portone principale di Montecitorio (la maggior parte ha usato le uscite secondarie) al grido di "vergogna e assassini". Al sit-in c'erano anche rappresentanti dei consigli di fabbrica della Cgil.

Senato, il senatore DC Rosati voterà contro la guerra

Il sen. Domenico Rosati (Dc) conferma il suo voto contrario sulle comunicazioni del presidente del Consiglio riguardanti la crisi nel Golfo. "Voterò contro anche perché il carattere dell'attacco Usa rende poco plausibile la configurazione di operazione di polizia internazionale che si è richiamata. Tutto quello che è accaduto è una conferma delle mie perplessità. L'unica cosa che mi conforta è che gli italiani non abbiano contribuito a sparare il primo colpo."

Alla Camera seduta sospesa: appelli all'obiezione di coscienza

Dopo le comunicazioni del presidente del consiglio Andreotti, la seduta alla Camera è stata brevemente sospesa per consentire ai gruppi di fare il punto della situazione in seguito all'attacco in Iraq. Il dibattito è stato aperto dal demoproletario Giovanni Russo Spina, il quale ha sostenuto che il governo "non ha il coraggio di nominare le cose con il loro nome: siamo in presenza di una vera azione di guerra, una guerra offensiva e neocoloniale. Siamo di fronte ad un crimine contro l'umanità." Il parlamentare ha invitato i deputati all'obiezione di coscienza e i giovani alla renitenza alla leva. Per il verde Gianni Mattioli l'attacco in Iraq è un "massacro perché stanno bombardando il centro di Baghdad". I verdi hanno chiesto al governo di adoperarsi per la convocazione di una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu al fine di fermare la guerra. Mattioli ha sostenuto infine che non è possibile mantenere un atteggiamento di lealtà nei confronti del nostro paese, "il cui governo ha violato la carta costituzionale" e ha invitato i cittadini alla "disobbedienza civile". Per Stefano Rodotà, della sinistra indipendente, altre vie sarebbero state possibili oltre alla guerra: "la nostra Costituzione esclude in via di principio la guerra per la soluzione dei conflitti internazionali."

La Camera approva: l'Italia è in guerra

Ultimo atto: l'assemblea di Montecitorio ha approvato il dispositivo della risoluzione di maggioranza che impegna il governo a proseguire l'azione nel Golfo Persico. Nello scrutinio elettronico palese i "Si" sono stati 382, i "No" 201, gli astenuti 12. I gruppi di maggioranza e i missini hanno votato a favore, mentre le opposizioni di sinistra contro. Nella Dc ci sono stati circa dieci voti di astensione, dopo che l'on. Roberto Formigoni aveva annunciato il suo dissenso anche a nome di un altro deputato democristiano, l'on. Vittorio Sbardella. La seduta è stata sospesa dopo il voto.

Fregate e Tornado italiani verso Il Golfo

Anche le Fregate ed i Tornado italiani nel Golfo parteciperanno "pienamente" all'azione della forza multinazionale che opera nel quadro delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ed in particolare della risoluzione "678". Lo hanno annunciato i ministri degli esteri, Gianni De Michelis, e della Difesa, Virginio Rognoni, in una conferenza stampa, durante una pausa dei lavori del consiglio straordinario dei paesi dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO) a Parigi. I due ministri hanno precisato che il comando "resta nazionale ma sotto comando operativo americano". "Queste direttive - ha detto De Michelis - sono state già date e diventeranno operative nelle prossime ore nel quadro dei piani d'azione delle forze multinazionali". De Michelis ha precisato che i "Tornado" entreranno in azione "nelle prossime ore" e che ciò è già stato comunicato all'ambasciatore italiano ad Abu Dhabi affinché chieda le necessarie autorizzazioni. "Gli adempimenti formali sono tutti compiuti, le regole sono date, noi partecipiamo senza limiti di caratteristiche delle missioni nel quadro di questo coordinamento e di questo comando operativo". Anche l'Olanda, nella medesima riunione dell'UEO, ha annunciato un impegno analogo a quello dell'Italia.

Prosegue il sit in davanti a Montecitorio

Intanto, in piazza Montecitorio a Roma, sono diventati oltre duemila i pacifisti che dopo un sit-in di veglia continuano la loro protesta. Sono quasi tutti studenti delle scuole medie, studenti universitari, oltre ai giovani della ex-Fgci, dei Verdi e di Democrazia Proletaria. I manifestanti sono raccolti in un perimetro recintato da transenne, sotto il controllo costante di funzionari di polizia e agenti. Ci sono tra i pacifisti anche molti lavoratori che hanno scioperato spontaneamente. Striscioni e bandiere sono state innalzate attorno all'obelisco che è al centro di piazza Montecitorio. I deputati Eugenio Melandri, Giovanni Russo Spena, Massimo Serafini e Quarto Trabacchini insieme a noi pacifisti, tra i quali Dino Frisullo, si caricano sulle spalle una bara di cartone con una kefia insanguinata e mimano un funerale: quello del diritto internazionale. Molti sventolano la copia dell'edizione straordinaria de "Il Manifesto" con a caratteri cubitali la scritta: "Massacro"

I DC dissidenti

La votazione ha palesato il malessere in casa Dc: s'individuano gli undici i dissidenti scudocrociati, quattro dei quali hanno votato contro, mentre sei si sono astenuti e una non ha partecipato al voto. A quest'ultima, la responsabile della Dc per i rapporti con il mondo cattolico Maria Eletta Martini, il compito di illustrare le proprie ragioni e quelle degli altri dieci. "Non ci ha convinto l'indispensabilità di questa azione", ha detto ai giornalisti, aggiungendo che la sua scelta "è stata, in qualche modo, autorizzata" dai vertici della Dc. La parlamentare ha ricordato inoltre che, durante la Resistenza, aveva partecipato all'attività di alcuni gruppi clandestini disarmati. Il delegato nazionale dei giovani Dc, Renzo Lusetti, ha invece ricordato la sua obiezione di coscienza al servizio militare: "Ho deciso di astenermi, e non di votare contro, solo per distinguermi dal pacifismo di maniera del Pci". Vittorio Sbardella (anch'egli tra gli astenuti) ha sottolineato che la posizione assunta dagli undici dissidenti è stata presa con "tranquillità" perché "si sapeva che il governo aveva avuto comunque un consenso piuttosto largo." Un giornalista ha chiesto a Sbardella che cosa pensi della distanza tra le posizioni della Dc e quelle del papa. "Speriamo che il papa non se ne accorga", è stata la risposta. Roberto Formigoni (astenuto) ha detto di aver "frenato" il dissenso dei deputati "perché c'era il pericolo che i voti contrari e gli astenuti fossero molti di più."

Convocata l'assemblea dei gruppi comunisti

Dopo le conclusioni del dibattito sia al Senato sia alla Camera i parlamentari comunisti si sono riuniti in seduta congiunta nell'auletta di Montecitorio per valutare, come ha affermato Quercini nel suo intervento, i lavori conclusi sia alla camera che al senato. Il presidente dei deputati comunisti ha detto che si è trattato di un dibattito "alto, drammatico e teso soprattutto per il nostro contributo e per la qualità degli interventi." Quercini ha poi aggiunto che gli interventi del presidente del consiglio "sono stati al di sotto della dignità del problema discusso. Scandalizza la sua furbizia per aggirare la sostanza dell'art.11 della Costituzione". Parlando delle prossime iniziative, Quercini ha ricordato quella di chiedere al governo italiano di sollecitare una riunione del Consiglio di Sicurezza per il "cessate il fuoco" ed ha annunciato che la commissione esteri sarà in questi giorni in seduta permanente per fornire al Parlamento utili notizie sulla situazione internazionale. Quercini ha invitato i parlamentari ad avere contatti col partito, con l'opinione pubblica, con gli elettori e a prendere parte alle manifestazioni pacifiste che si svolgono in queste ore e nelle prossime giornate in tutte le città italiane. Anche il capogruppo dei senatori comunisti Pecchioli ha detto che è stata condotta complessivamente "una buona battaglia unitaria" sottolineando che nelle manifestazioni si insista per il ritiro delle navi dal Golfo e per il cessate il fuoco.

Le "Donne in Nero" lanciano volantini. I Verdi occupano l'aula

Al termine della seduta dell'assemblea di Montecitorio sul Golfo Persico un gruppo di una ventina di "donne in nero" ha lanciato manifestini inneggianti alla pace nell'emiciclo. Per oltre un'ora, le pacifiste avevano assistito allo svolgimento della seduta, e solo alla fine si sono improvvisamente alzate in piedi gridando slogan e lanciando manifestini. L'iniziativa è stata accolta dagli applausi del Pci, della Sinistra Indipendente, dei Verdi e di Dp, mentre dai banchi della maggioranza si levavano fischi di protesta. La fine dei lavori dell'assemblea ha avuto una ulteriore conclusione imprevista. Il gruppo dei deputati verdi ha occupato l'aula per protestare contro la guerra. Edo Ronchi ha dichiarato: "non lasceremo di nostra volontà quest'aula per testimoniare la nostra protesta contro il voto di maggioranza che ha oggi autorizzato la partecipazione dei caccia-bombardieri 'Tornado' al massacro in atto, con devastanti, continuati e ripetuti bombardamenti. Non ci rassegheremo e non saremo complici di un simile atto immorale ed anticostituzionale".

Ore 15.00 finisce a Montecitorio il sit in più lungo

Il sit in più lungo a cui io abbia mai partecipato si conclude alle ore 15.00, dandoci appuntamento per il corteo previsto per le 18.00. La guerra è entrata nelle case degli italiani grazie alle dirette infinite delle Tv. Nelle scuole e nei posti di lavoro la mobilitazione è vera e capillare. Nel Palazzo si chiudono le luci, quasi fosse un segno dell'impotenza della politica che ormai si affida alla forza delle armi. Mentre ce ne andiamo, una delegazione di parlamentari donne, Angela Migliasso (Pci), Pinuccia Bertone (Sin.Ind.) e Bianca Guidetti-Serra (Dp), viene ricevuta dalla Presidente della Camera Nilde Iotti, cui consegnano una petizione firmata da 1300 donne raccolte dal collettivo torinese "io donna contro la guerra". È l'ultima di una infinità d'iniziative della società civile per fermare la guerra e muovere le coscienze.

